

San Nicola Arcella, i particolari «inquietanti» dell'inchiesta Archimede

Depurazione insufficiente per i dosaggi errati dell'acido

Ecco come i gestori degli impianti avrebbero eluso più volte i controlli grazie alla complicità di un tecnico dell'Arpascal

Mirella Molinaro
SAN NICOLA ARCELLA

I dosaggi errati dell'acido paracetico avrebbero causato una «depurazione insufficiente». Per questo motivo, secondo gli inquirenti, il sistema di depurazione sull'Alto Tirreno cosentino non avrebbe funzionato. L'inchiesta "Archimede" della Procura di Paola ha ipotizzato l'esistenza di «condotte collusive e fraudolente» che sarebbero state commesse nell'ambito degli appalti sulla depurazione.

Gli impianti finiti sotto la lente dei magistrati sono stati, in particolare, quelli di San Nicola Arcella e quello di Buonvicino dove i carabinieri della Compagnia di Scalea (guidati dal capitano Andrea Massari) avrebbero riscontrato maggiori irregolarità. Dieci persone sono state attinte da misure cautelari, tra le quali il sindaco di San Nicola Arcella, Barbara Mele (destinataria di un obbligo di firma) e anche un tecnico dell'Arpascal, Francesco Fullone. Ad inguaiare, in particolare, alcuni degli indagati (in totale sono 17) ci sono anche numerose intercettazioni che metterebbero in

evidenza gli accordi collusivi per eludere i controlli. Nelle oltre 400 pagine di ordinanza cautelare sono elencati tanti episodi che sarebbero, per i pm, inquietanti.

Tra questi, c'è ad esempio un capitolo dedicato alla gestione del depuratore della frazione Canal Grande di San Nicola Arcella che riguarda la posizione di Maria Mandato (amministratore della società che si occupa della gestione degli impianti di San Nicola Arcella e ora finita ai domiciliari) e lo stesso tecnico dell'Arpascal. Che cosa sarebbe successo? Secondo l'accusa (l'inchiesta è coordinata dal procuratore capo Pierpaolo Bruni e dal sostituto Rossana Esposito), tra i due ci sarebbe stato un accordo per truccare la depurazione e, in alcuni casi, anche mettendo a rischio la salute dei cittadini. Dalle indagini, è

Tra le dieci persone destinatarie delle misure cautelari c'è anche il sindaco Barbara Mele

Le difese depositano alcuni documenti

● L'inchiesta sulla depurazione dell'Alto Tirreno cosentino prosegue a ritmo serrato. E anche le difese sono al lavoro per smontare le accuse della Procura. Nei giorni scorsi si sono svolti gli interrogatori di garanzia sia delle quattro persone finite ai domiciliari che delle altre sei raggiunte da misure interdittive (tra le quali il sindaco di San Nicola Arcella), Barbara Mele. Quest'ultima ha risposto a tutte le domande del Gip del Tribunale di Paola, Rosamaria Mesiti, e ha fornito le spiegazioni in riferimento a ogni contestazione. A inguaiare la sindaca ci sarebbe una delibera relativa ai lavori per riparare una condotta idrica. I suoi difensori (gli avvocati Vincenzo Adamo e Giorgio Cozzolino) hanno depositato diversi documenti.

emerso che il gestore avrebbe utilizzato, con la complicità dei dipendenti, l'acido peracetico prima dei controlli, «concordati illecitamente con gli organi preposti ed, in particolare, con il tecnico della prevenzione Arpascal che, – scrivono gli inquirenti – non solo avverte la Mandato, anche molti giorni prima, indicando la data in cui si recherà ad effettuare il controllo, ma le consente pure di scegliere l'impianto da controllare». Però, gli inquirenti, notano anche qualcosa di più grave: «L'acido paracetico non è previsto nel Capitolato speciale di appalto e, come evidenziato nella relazione di consulenza chimica, ha una azione fortemente ossidante che abbatte significativamente la carica batterica. L'utilizzo dell'acido, inoltre, non viene attuato con precisi dosaggi, dunque, viene posta in essere una depurazione insufficiente, inadeguata e di certo non contrattualmente autorizzata. Giova sottolineare ancora che di fronte ad interventi straordinari ed occasionali non si attua una piena depurazione perché non si garantisce la qualità della stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA